

PAROLE RUBATE

RIVISTA INTERNAZIONALE
DI STUDI SULLA CITAZIONE



PURLOINED LETTERS

AN INTERNATIONAL JOURNAL
OF QUOTATION STUDIES

Rivista semestrale online / Biannual online journal

<http://www.parolerubate.unipr.it>

Fascicolo n. 13 / Issue no. 13

Giugno 2016 / June 2016

Direttore / Editor

Rinaldo Rinaldi (Università di Parma)

Comitato scientifico / Research Committee

Mariolina Bongiovanni Bertini (Università di Parma)

Dominique Budor (Université de la Sorbonne Nouvelle – Paris III)

Roberto Greci (Università di Parma)

Heinz Hofmann (Universität Tübingen)

Bert W. Meijer (Nederlands Kunsthistorisch Instituut Firenze / Rijksuniversiteit Utrecht)

María de las Nieves Muñiz Muñiz (Universitat de Barcelona)

Diego Saglia (Università di Parma)

Francesco Spera (Università di Milano)

Segreteria di redazione / Editorial Staff

Maria Elena Capitani (Università di Parma)

Nicola Catelli (Università di Parma)

Chiara Rolli (Università di Parma)

Esperti esterni (fascicolo n. 13) / External referees (issue no. 13)

Guglielmo Barucci – Università Statale di Milano

Jean-Louis Fournel – Université de Paris VIII Vincennes – Saint-Denis

Giorgio Inglese – Università di Roma La Sapienza

Pasquale Stoppelli – Università di Roma La Sapienza

Maurizio Viroli – Princeton University

Progetto grafico / Graphic design

Jelena Radojev (Università di Parma)

Direttore responsabile: Rinaldo Rinaldi

Autorizzazione Tribunale di Parma n. 14 del 27 maggio 2010

© Copyright 2016 – ISSN: 2039-0114

INDEX / CONTENTS

Speciale Machiavelli

“ADDURRE ANTICHI ESEMPI”. MACHIAVELLI LETTORE DEI CLASSICI

a cura di Jean-Jacques Marchand

<i>Presentazione</i>	3-15
<i>Paradigmi machiavelliani. Citazioni, allusioni e riscritture di classici nel “Principe”</i> ANNA MARIA CABRINI (Università Statale di Milano)	17-32
<i>Da Livio a Machiavelli. Annibale e Scipione in “Principe”, XVII</i> JEAN-JACQUES MARCHAND (Université de Lausanne)	33-49
<i>Tessere virgiliane</i> GIULIO FERRONI (Università di Roma La Sapienza)	51-64
<i>Le ragioni della forzatura. L’altro Livio di Machiavelli</i> RINALDO RINALDI (Università di Parma)	65-75
<i>“Veritas filia temporis”. Machiavelli e le citazioni a chilometro zero</i> FRANCESCO BAUSI (Università della Calabria)	77-87
<i>Machiavelli plautino. Qualche scheda teatrale</i> MARIA CRISTINA FIGORILLI (Università della Calabria)	89-104
<i>Asino e asini. Una lunga storia</i> GIAN MARIO ANSELMINI (Università di Bologna)	105-117
<i>Machiavel, la guerre, les anciens. Les “antichi scrittori” dans l’“Arte della guerra”</i> JEAN-CLAUDE ZANCARINI (École Normale Supérieure de Lyon)	119-151
<i>Le pouvoir ‘civil’ chez Machiavel, entre Tite-Live et le droit romain</i> ROMAIN DESCENDRE (École Normale Supérieure de Lyon)	153-169

MATERIALI / MATERIALS

<i>Una riscrittura ovidiana. Schede per la “Fabula di Narciso”</i> ALESSANDRA ORIGGI (Freie Universität – Berlin)	173-185
<i>Due ipotesi per un testo. La settima novella di Francesco Maria Molza</i> ARMANDO BISANTI (Università di Palermo)	187-197



ARMANDO BISANTI

**DUE IPOTESTI PER UN TESTO.
LA SETTIMA NOVELLA DI FRANCESCO MARIA
MOLZA**

1. Una novella di dubbia attribuzione

Sulla produzione novellistica di Francesco Maria Molza, oltre novant'anni fa, Letterio Di Francia formulò un giudizio assai duro e stroncatorio affermando, fra l'altro, che lo scrittore modenese “è un mediocre novellatore” e che

“ [...] le sue novelle non aggiungono nessuna fronda d'alloro alla corona di poeta, che gli circonda la fronte; quanto all'esser poi un secondo Boccaccio, egli assomiglia a quello vero, come un ricalco di gesso può rassomigliare ad una statua originale di candido marmo”.¹

¹ L. Di Francia, *Novellistica*, Milano, Vallardi, 1924, vol. I, pp. 681-682 .

Più temperato fu invece il giudizio che del Molza novelliere diede più tardi Benedetto Croce,² e fin dal 1914 si era espresso favorevolmente sulle scritture novellistiche del modenese il filologo e comparatista Werner Söderhjelm: lo scrittore merita un posto di rilievo fra i prosatori del Rinascimento italiano, mostrando una ricca immaginazione, un'elegante e realistica naturalezza, uno stile pittoresco e pieno di colore, una brillante vena ironica e gradevoli effetti di comicità e umorismo.³

Quella del Molza non è una produzione numericamente cospicua (solo sette novelle, con la sesta incompiuta e la settima di dubbia attribuzione) e costituisce un capitolo minore della sua attività di letterato e poeta latino e volgare.⁴ Estraneo a una sistematica impostazione boccacciana eppure sensibile alle suggestioni del *Decameron*,⁵ il novelliere

² Si veda B. Croce, *Le novelle del Molza*, in *Poeti e scrittori del pieno e del tardo Rinascimento*, Bari, Laterza, 1952³, vol. III, pp. 160-167.

³ Si veda W. Söderhjelm, *Les nouvelles de Francesco Maria Molza*, in "Neuphilologische Mitteilungen", XVI, 1914, p. 58.

⁴ Sulla vita e le opere del Molza si veda P. Serassi, *La vita di Francesco Maria Molza*, in F. M. Molza, *Delle poesie volgari e latine*, corrette, illustrate ed accresciute colla vita dell'autore scritta da P. Serassi, Bergamo, Lancellotti, 1747, vol. I, pp. I-XC; G. Tiraboschi, *Biblioteca modenese o notizie della vita e delle opere degli scrittori nati degli Stati del Serenissimo Signor Duca di Modena*, Modena, Società Tipografica Modenese, 1783, vol. III, pp. 230-243; G. Lugli, *Elogio di Francesco Maria Molza*, in "Memorie della Reale Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Modena", s. I, II, 1858, pp. 149-165; W. Söderhjelm, *Francesco Maria Molza. En renässanspoets leverne och diktning*, Helsingfors, Hertzberg, 1911; A. Cospito, *La vita e le opere di Francesco Maria Molza*, Roma, Edizioni Studio Tecnograph, 1972; A. Barbieri, *Il Molza o la malinconia. La sfortunata vicenda di uno tra i primi poeti del nostro Rinascimento*, Firenze, Athenaeum, 1998; Id., *Biografia di Francesco Maria Molza dalle Lettere*, in "Nuovi Annali della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari", XII, 1998, pp. 117-153; F. Pignatti, *Francesco Maria Molza*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2011, vol. 75, pp. 147-155.

⁵ Si pensi alla *Novella di Teodorica fiaminga*, evidentemente influenzata dalla vicenda di Arriguccio e Sismonda (*Decameron*, VII 8); oppure alla descrizione della peste con la quale si apre la *Novella dei Trombetti*, ispirata alla *Introduzione del Decameron*. L'astrologo napoletano Luca Gaurico aveva diffuso nel 1552 la notizia, priva di fondamento, che Molza avesse preparato a sua volta "Decamerionem librum, quas vulgo Centum Novellae vocitant (sed nondum impressae circumferuntur) facetiis refertas, et multa epigrammata" (citato in S. Bianchi, *Introduzione*, in F. M. Molza, *Novelle*, a cura di S. Bianchi, Roma, Salerno, 1992, p. 7). Si veda G. Ferroni, *Appunti*

dello scrittore modenese si inserisce nel vasto repertorio novellistico cinquecentesco sfruttando una serie eterogenea di suggestioni letterarie, che vanno dal tema della fanciulla perseguitata⁶ al *topos* della corruzione ecclesiastica, da elementi parodistici e scatologici (sul modello dei *fabliaux*) fino ad alcuni procedimenti tipici del genere come l'aggancio alla storia contemporanea⁷ o l'impiego di locuzioni proverbiali e metafore erotiche.⁸

L'unico manoscritto delle novelle molziane è il codice 3890 della Biblioteca Casanatense di Roma, intitolato *Parte delle novelle di Franc(es)co Maria Molza Nobile Modenese*.⁹ Si tratta della parte quarta dell'attuale Palatino 269 (950-21, 3) della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze che contiene un'ampia raccolta di rime volgari del Molza, allestito nel 1614 dal conte Camillo Molza – discendente dello scrittore – per Alfonso III d'Este duca di Modena e Reggio. Da tale silloge fu stralciata la quarta sezione, appartenuta al bibliofilo romagnolo Giacomo Manzoni¹⁰ e poi entrata a far parte del patrimonio della Casanatense. Il manoscritto

sulle "Novelle" di Francesco Maria Molza, in *L'œuvre de Giovanni Boccaccio en Italie et en Espagne aux XVI^e-XVIII^e siècles. Empreintes, emprunts et métamorphoses*, Colloque International, Paris, les 6-7-8-9 novembre 2013, in corso di stampa. Ringrazio l'autore per avermi fornito in anteprima il testo del proprio intervento.

⁶ Si veda D'A. S. Avalle, *Da Santa Uliva a Justine*, in Id., *Dal mito alla letteratura e ritorno*, Milano, Il Saggiatore, 1990, pp. 159-205.

⁷ Si veda G. Ferroni, *Le geometrie della Sorte. Caso e arte del racconto in quattro "Novelle" di Francesco Maria Molza*, in "Umana cosa è aver compassione degli afflitti...": raccontare, consolare, curare nella narrativa europea da Boccaccio al Seicento, Convegno Internazionale di Studi (Torino, 11-14 dicembre 2013), in "Levia Gravia", 15-16, 2013-2014, pp. 283-298.

⁸ Si veda A. Bisanti, "Lavorare il terreno". Una metafora erotica dalla commedia elegiaca al Molza, in "Esperienze Letterarie", XVIII, 3, 1993, pp. 57-68.

⁹ Si veda S. Bianchi, *Nota ai testi*, in F. M. Molza, *Novelle*, cit., pp. 175-180 e W. Söderhjelm, *Le manuscrit des nouvelles de Francesco Maria Molza*, in *Mélanges offerts à M. Emile Picot par ses amis et ses élèves*, Paris, Librairie de la Société des Bibliophiles Français, 1913, vol. I, pp. 167-176.

¹⁰ Si veda A. Tenneroni, *Bibliotheca Manzoniana. Catalogo ragionato dei manoscritti appartenuti al fu conte Giacomo Manzoni*, Città di Castello, Lapi, 1894, p. 132, n. 143.

comprende le sette novelle, cinque delle quali conobbero l'onore della stampa durante il Cinquecento mentre le ultime ultimi due furono pubblicate soltanto nel 1914 da Söderhjelm.¹¹

La novella settima (priva come la sesta di titolo e rubrica) è preceduta nel manoscritto dalla didascalia “si crede del Molza”, ingenerando dubbi e discussioni sulla sua paternità. Il primo editore¹² espresse un giudizio di attribuzione al letterato cinquecentesco, fondato su alcuni tratti contenutistici e stilistici già presenti nei racconti sicuramente assegnabili al Molza, come l'appello conclusivo alle “vaghe donne”,¹³ l'*amplificatio* narrativa del tema principale, la capacità di delineare realisticamente le caratteristiche dei personaggi e delle situazioni. Come la sesta e come la *Novella del Mantovano*, la settima “insiste [...] sulla componente scabrosa”¹⁴ ed è inoltre ambientata a Roma come la *Novella dei Trombetti*, citando non solo personaggi romani noti al narratore (i fratelli Valerio e Antonio Porzio) ma anche luoghi e monumenti precisi della città (la Porta Salaria, San Macuto, Parione).¹⁵

La parola romanesca “Nonne”, dichiara in apertura l'autore, indica “volgarmente” le “donne più attempate, e quelle che nelle case sono di maggior autoritate”.¹⁶ La novella narra di una di costoro detta Vannoza, moglie di Menico e matrigna di Gabriotto, un figlio di primo letto “già grande, ma quasi matto e di pochissima speranza” che porge “mirabilissimo

¹¹ Altre edizioni parziali ottocentesche del novelliere sono *Tre novelle rarissime del secolo XVI*, a cura di F. Zambrini, Bologna, Romagnoli, 1867, pp. 47-102 e *Quattro novelle di Francesco Maria Molza, da una stampa rarissima del secolo XVI*, Lucca, Giusti, 1869.

¹² Si veda W. Söderhjelm, *Les nouvelles de Francesco Maria Molza*, cit., pp. 56-57.

¹³ Cfr. F. M. Molza, *Novelle*, cit., p. 131.

¹⁴ Cfr. S. Bianchi, *Introduzione*, cit., p. 17.

¹⁵ Si veda F. M. Molza, *Novelle*, cit., p. 128 e pp. 130-131.

¹⁶ Cfr. *ivi*, p. 124.

diletto” a “tutti gli vicini della contrata”.¹⁷ Il ragazzo frequenta la casa di un “gentiluomo” e si innamora di sua figlia Jaconella, tanto che la simpatia si trasforma nel “più dolce amoro del mondo”. Temendo tuttavia di perdere la propria verginità “per troppa dimestichezza”,¹⁸ Jaconella si era fa sempre più ritrosa e Gabriotto, avendo sperimentato la “mirabil potenza” di Amore, se ne sta “oltre ’l suo costume maninconioso molto e dolente”.¹⁹ Vannoza allora, per confortarlo, gli consiglia di passare all’azione e alla sua domanda (“Ma pur, che si parrebbe ch’io le facesse?”)²⁰ risponde con indicazioni precise:

“Io me li aventarei quando si ritrovasse sola – disse Vannoza –, per sì fatta manera al collo, ch’io crederei gettarmela a’ piedi, e poi l’alzarei la gonella e la camisa ancora e le farei quel che patreto faceva a matreta quando si piantorno”;²¹

e con questa morale che si presenta come vera quintessenza della malizia femminile:

“Fa’ come ti piace, ma d’una cosa ti fo certo: che quanto più ella si fingerà di non volere, tanto più arà voglia di compiacerti e lasciarassi con quel bel modo vincere; e non solo questo di lei averrà, ma di tutte l’altre ancora, perciocché la natura di tutte le femine è così, che all’ora vogliono quanto più mostrano cotanto d’avere a schivo che sia d’altri bramato.”²²

Gabriotto cerca di mettere in pratica con Jaconella questi spregiudicati consigli, ma senza successo. Un giorno Vannoza si reca in una vigna portando con sé il figliastro e là giunta sale su un “grosso piede de fichi pagnottari [...] dalla bellezza dei frutti invitata”. Gabriotto, da

¹⁷ Cfr. *ibidem*. Gabriotto è nome boccacciano (*Decameron*, IV, 6).

¹⁸ Cfr. F. M. Molza, *Novelle*, cit., p. 125.

¹⁹ Cfr. *ivi*, p. 126.

²⁰ Cfr. *ibidem*.

²¹ *Ivi*, pp. 126-127.

²² *Ivi*, p. 127.

sotto, può “agevolmente vedere quant’ella” sia ben fornita “di quella cosa [...] dal dolce sapor di cui tirata, era su l’albero salita”;²³ e non esita allora a tradurre nei “fatti” la “sentenza [...] quasi diffinitiva” che la matrigna aveva dato “di tutte le donne”:

“[...] ritornandogli a memoria il consiglio poco inanzi da lei datogli, disse seco medesimo: – per certo egli mi convien vedere se così è come costei m’ha detto, cioè che le donne, quanto più sono vaghe di quella cosa, tanto più schiffe di dimostrino –. E così nel discendere ch’ella fece dell’albero, abbracciatola come se aiutar ne la volesse, appresso d’un cespuglio la distese e montòvi sopra. Vannoza, questo vedendo, cominciò a dirgli villania e a sgridarlo e a volersi difendere con morsi e con l’ongie; a che Gasbriotto non rispondendo mai altro se non: – Mo’ vòì, Nonna!”.²⁴

Sdegnata Vannoza riferisce ogni cosa al marito e questi, preso un pezzo di legno, comincia a inseguire il figlio per tutta la città, finchè il giovane viene sottratto all’ira del padre da alcuni passanti che chiedono a Gabriotto il motivo di tanta furia. Egli narra “loro distesamente tutto il fatto” suscitando l’ilarità generale e aggiungendo questa considerazione:

“Or che vi pare? Egli che mille volte con matrema quando viveva si è giaciuto, mai non gli dissi pur una parola; e ora, perché una volta sola ho voluto fare alla moglie di lui quello ch’io son certo ch’egli facesse mille volte a quella povera cristianella di Dio, per così fatta via s’è adirato come vedete e questo romore ne fa così grande.”²⁵

Gli astanti moltiplicano le risa ritenendo la vicenda degna del “libro delle Cento Novelle”, tanto più che si tratta di un fatto vero. La notizia si diffonde allora per tutta Roma e da essa nasce il proverbio “che, quando veggono ch’alcun sostenga d’esser molto pregato di quello ch’egli

²³ Cfr. F. M. Molza, *Novelle*, cit., p. 128 e p. 171 (nota del curatore): “sull’equivoco *fico* (frutto)/vulva è imbastito tutto il *Capitolo dei fichi* che il Molza scrisse, con lo pseudonimo di ‘Padre Siceo’, per l’Accademia Romana della Virtù, e che fu commentato da Annibal Caro sotto l’altro pseudonimo di ‘Ser Agresto da Ficaruolo’”.

²⁴ Ivi, p. 129 (anche sopra).

²⁵ Ivi, p. 130 (anche sopra).

sommamente desideri, gli dicono: – Mo’ vòì, Nonna!”²⁶ La narrazione ha dunque lo scopo di illustrare l’origine e il significato di un detto popolare, seguendo l’esempio dei prosastici *Proverbi in facetie* del piacentino Antonio Cornazano, pubblicati solo nel 1518 ma derivati da una più antica versione latina in distici elegiaci (*De proverbiorum origine*, scritto intorno al 1455).

2. Sacchetti, Poggio e Molza

Lo spunto narrativo della novella, come aveva rilevato Söderhjelm,²⁷ è già presente nella novella XIV del *Trecentonovelle* di Franco Sacchetti (“Come Alberto, avendo a far con la matrigna, essendo dal padre trovato, allega con nuove ragioni piacevolmente”).²⁸ Qui Alberto da Siena, già protagonista delle novelle precedenti e tipo canonico dello sciocco a cui tutto va per il meglio,²⁹ ha una relazione difficile con la propria matrigna, donna “assai giovane e complessa e atticcata”.³⁰ Consigliato dagli amici di forzarla a un rapporto sessuale, Alberto senza troppi indugi la stende sul letto giungendo in tal modo alla sospirata “pace”³¹ e instaurando così una relazione stabile (“aiutando alle fatiche del padre”).³² Alla fine però gli amanti sono sorpresi “sul letto sprovveduti” dal marito tradito e a questo punto l’uomo (come nella novella molziana) “piglia la mazza del letto per

²⁶ Cfr. *ivi*, p. 131.

²⁷ Si veda W. Söderhjelm, *Les nouvelles de Francesco Maria Molza*, cit., pp. 57-58.

²⁸ Cfr. F. Sacchetti, *Il Trecentonovelle*, edizione a cura di A. Lanza, Firenze, Sansoni, 1984, p. 27.

²⁹ Si veda M. Bettini, *Bruto lo sciocco*, ne *Lo spazio letterario di Roma antica*, diretto da G. Cavallo, P. Fedeli e A. Giardina, vol. I: *La produzione del testo*, Roma, Salerno, 1989, pp. 66-72.

³⁰ Cfr. F. Sacchetti, *Il Trecentonovelle*, cit., p. 27.

³¹ Cfr. *ibidem*.

³² Cfr. *ivi*, pp. 27-28.

dargli”,³³ finchè i vicini intervengono chiedendo che cosa sia avvenuto.

Alberto (come Gabriotto) risponde che la colpa è del padre:

“È questo mio padre, che ebbe a fare cotanto tempo con mia madre, e mai non gli dissi una parola torta; e ora perché mi ha trovato giacer con la moglie, non altro che per buono amore, mi vuole uccidere, come voi vedete.”³⁴

I vicini decretano che il giovane ha pienamente ragione poiché non conviene rendere pubbliche “quelle cose che si doverriano nascondere”, convincendo il padre che Alberto “non era salito su quel letto per alcun male ma per molta dimestichezza, avendo voglia di dormire”.³⁵ E tutto si conclude nel migliore dei modi, con i tradizionali doppi sensi erotici:

“E così si dié pace il padre, e la donna si dié pace con Alberto per la domestichezza che avea presa con lei, facendo ciascuno da quell’ora inanzi i fatti loro sì occulti e sì cheti che ’l padre mentre che visse non ebbe più a giucar de bastone.”³⁶

Un confronto fra le due novelle mostra *ad abundantiam* che l’autore cinquecentesco tratta la materia narrativa con maggiore scaltrezza e vivacità. Se nel *Trecentonovelle* la vicenda si snoda in modo rapido e schematico, le pagine più ampie attribuite al Molza introducono il personaggio nuovo della giovane Jaconella, che fa da contraltare a Vannoza e permette all’autore di costruire un doppio intreccio, opportunamente unificato nella figura dello sciocco protagonista. A ciò si aggiungono, nella novella molziana, la precisione topografica e gli innumerevoli dettagli riguardanti luoghi, persone e modi di dire; mentre Sacchetti, come di consueto, non si preoccupa di una pittura d’ambiente e presenta dei personaggi abbastanza stereotipati. Seguendo l’uso

³³ Cfr. *ivi*, p. 28.

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ Cfr. *ibidem*.

³⁶ *Ibidem*.

novellistico cinquecentesco, inoltre, il testo si arricchisce di numerose *iuncturae* attinte a Boccaccio,³⁷ come semplici riprese lessicali (“amorazzo”, “sollazzevole”, “smascellare”, “argento vivo”, “piacevoletta”, “renchiuse e serrate”, “saligastro”)³⁸ ma anche rinviando con precise citazioni alla vicenda di Cimone in *Decameron*, V, 1, vero e proprio modello³⁹ per la raffigurazione di Gabriotto: “ma quasi matto e di pochissima speranza”, “né con lusinghe né con battiture o cura di maestro”.⁴⁰

Anche in Molza la *pointe* del racconto è rappresentata dalla già citata risposta che Gabriotto fornisce ai vicini, a paradossale giustificazione del proprio comportamento:

“Or che vi pare? Egli che mille volte con matrema quando viveva si è giaciuto, mai non gli dissi pur una parola; e ora, perch’una volta sola ho voluto fare alla moglie di lui quello ch’io son certo ch’egli facesse mille volte a quella povera cristianella di Dio, per così fatta via s’è adirato come vedete e questo romore ne fa così grande”.⁴¹

Manca qui tuttavia ogni riferimento al “buono amore” fra il giovane e la matrigna, poichè l’atto sessuale fra Gabriotto e Vannoza rimane isolato, simile a una violenza che scatena l’indignazione della donna e la denuncia al marito. In Sacchetti, invece, l’amore è pienamente corrisposto e l’amplesso ripetuto fino alla rivelazione finale. Questa differenza non è casuale, poichè deriva da un altro ipotesto della novella molziana, la

³⁷ Si veda F. M. Molza, *Novelle*, cit., pp. 168-172 (le note del curatore) e in generale M. Cottino-Jones, *Il dir novellando. Modello e deviazioni*, Roma, Salerno, 1994.

³⁸ Cfr. F. M. Molza, *Novelle*, cit., pp. 125-126, p. 128 e p. 130. Si veda G. Boccaccio, *Decameron*, A cura di V. Branca, Torino, Einaudi, 1980, vol. I, p. 549 (IV, 7), vol. II, p. 642 (V, 5), p. 774 (VI, 10), p. 779 (VI, conclusione), p. 809 (VII, 3), p. 822 (VII, 5), p. 847 (VII, 7).

³⁹ Si veda S. Bianchi, *Introduzione*, cit., p. 17.

⁴⁰ Cfr. F. M. Molza, *Novelle*, cit., p. 124. Si veda G. Boccaccio, *Decameron*, cit., vol. I, p. 594 (V, 1)

⁴¹ F. M. Molza, *Novelle*, cit., p. 130.

facezia 143 (*De Florentino iuvene qui novercam suam subegit*) del quattrocentesco *Liber facetiarum* di Poggio Bracciolini, ampiamente diffuso⁴² nella prima metà del Cinquecento:

“Florentiae, iuvenis quidam cum novercam subigeret ac superveniens pater filium in stupro uxoris deprehendisset, rei novitate indignitateque permotus, clamando obiurgare filium coepit: ille tergiversando peccatum excusabat. Cum diutius elatioribus verbis ambo concertarent, clamore excitus supervenit vicinus quidam ad iurgia componenda. Ignarus rei, cum peteret contentionis causam, illis ob domesticam turpitudinem silentibus, instabat vicinus vehementius ut causam nosceret. Tandem, cum pater in filium culpam reiceret, tum filius prior: ‘Hic pater meus admodum indiscretus’, inquit, ‘milies matrem meam futuit, me etiam tacente: nunc, quia semel uxorem suam cognovi, ut rudis atque inconsultus coelum clamoribus, veluti insanus, replet’. Risit ille facetum filii responsum et patrem, quoad potuit, solatus, discessit.”⁴³

Prendendo anch’egli spunto dalla novella sacchettiana,⁴⁴ Poggio costruisce un raccontino semplice, perfettamente in linea con quella ricerca della *brevitas* che rappresenta il carattere distintivo della *facetia* quattrocentesca.⁴⁵ Pur ispirandosi al *Trecentonovelle*, egli riduce all’essenziale (qui come altrove) il testo di partenza, che già si segnalava per sbrigativa concisione. L’umanista elimina innanzitutto i nomi dei personaggi principali che diventano tipi generici (“iuvenis quidam”, “noverca”, “pater”) e trasforma in un singolo “vicinus quidam” la folla dei vicini sacchettiani accorsi alle grida della disputa. Nulla viene detto del protagonista maschile, neppure che si tratti di uno sciocco (come invece nel Sacchetti e nella novella molziana); e Poggio elimina interamente

⁴² Si veda A. Bisanti, *Tradizioni retoriche e letterarie nelle “Facezie” di Poggio Bracciolini*, Cosenza, Falco, 2011, pp. 259-294.

⁴³ Le Pogge, *Facéties. Confabulationes*, texte latin, note philologique et notes de S. Pittaluga, traduction française et introduction de É. Wolff, Paris, Les Belles Lettres, 2005, p. 87. Questa facezia è trascritta a scopo polemico da Lorenzo Valla nel suo *Antidotum II in Pogium* ed è rielaborata nelle *Cent nouvelles nouvelles* di Antoine de la Sale, nei *Motti e facezie del Piovano Arlotto* e nei *Detti piacevoli* di Angelo Poliziano.

⁴⁴ Si veda A. Bisanti, *Tradizioni retoriche e letterarie nelle “Facezie” di Poggio Bracciolini*, cit., pp. 205-227.

⁴⁵ Si veda *ivi*, pp. 1-51.

l'antefatto della vicenda, iniziando la narrazione *in medias res* con il giovane e la matrigna a letto.

Trasformando la novella in facezia Bracciolini mira soprattutto al *bon mot*, alla battuta finale che ne costituisce il momento culminante con la sua comicità illogica e sesquipedale. Ed è allora evidente che la risposta di Gabriotto, nella novella attribuita al Molza, non è tanto una ripresa del *Trecentonovelle* quanto una citazione della risposta che nella facezia lo "iuvenis" fornisce al vicino. Se infatti il lessico sessuale molziano ("si è giaciuto") recupera quello di Sacchetti ("giacier") e non quello più crudo di Bracciolini ("futuit"), d'altra parte l'accento alle "mille volte" del rapporto fra i genitori non ricalca il "cotanto tempo" sacchettiano ma puntualmente il "milies" della facezia, ripetendolo anzi due volte e amplificando la fonte con un'ulteriore *iunctura* boccacciana ("quella povera cristianella di Dio").⁴⁶ Ugualmente braccioliniano è allora il contrasto fra le "mille volte" e la "volta sola" del rapporto fra Gabriotto e Vannoza, che traduce con fedeltà il "semel" della facezia (assente in Sacchetti). Manca nel testo del *Trecentonovelle* anche l'accento finale al "romore [...] così grande" che fa il padre "adirato" del giovane, ma il riferimento – sia pure impiegando lessico boccacciano – è ancora una volta a Bracciolini con il padre che riempie il cielo delle sue grida ("coelum clamoribus [...] replet").⁴⁷

Molza ha quindi operato nella sua novella un abile intarsio di elementi e modelli latini e volgari, rivitalizzandoli in modo non pedissequo né banale. Sostituendo Bracciolini a Sacchetti per riscrivere la battuta finale del suo protagonista, l'autore ha scelto la fonte più adatta al tono paradossale e straniante della sua narrazione, concludendola con un tocco di comicità linguistica e situazionale estremamente efficace.

⁴⁶ Si veda G. Boccaccio, *Decameron*, cit., vol. I, p. 582 (IV, 10).

⁴⁷ Si veda *ivi*, p. 560 (IV, 8) e vol. II, p. 679 (V, 8).

Copyright © 2016

Parole rubate. Rivista internazionale di studi sulla citazione /
Purloined Letters. An International Journal of Quotation Studies